

Una sociologia per la società mondo: Zeitdiagnose e compiti dei sociologi

Luciano Gallino, *Una civiltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo* (a cura di Paola Borgna), Einaudi, Torino, 2023, pp. 389.

Parole chiave

Civiltà-mondo, diagnosi del tempo, compiti della sociologia

Luca Corchia è ricercatore in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Chieti-Pescara (luca.corchia@unich.it)

Una civiltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo, di Luciano Gallino, curato dall'allieva Paola Borgna, per la collana *Passaggi* di Einaudi, 2023, rappresenta il culmine della diagnosi che lo studioso torinese stava conducendo sulla trasformazione del modo di produzione industriale, l'avvento del capitalismo finanziario (le banche, la finanza ombra e gli investitori istituzionali), con la preminenza della creazione di denaro (e del debito) sulla produzione di valore d'uso, l'ideologia neoliberale, le disuguaglianze sociali, la disoccupazione e la precarietà, la crisi del *welfare state*, la perdita di sovranità dei sistemi politici sino agli effetti sulla riproduzione del mondo della vita e sull'ecologia del nostro pianeta. In una serie battente di saggi dalla fine degli anni Novanta sino ai tre libri compendati nel volume che qui recensiamo – *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi* (2011); *Il colpo di stato*

di banche e governi. *L'attacco alla democrazia in Europa* (2013) e *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti* (2015) –, Gallino aveva preso coscienza della necessità di una presa di posizione forte da parte della sociologia, sia come re-visione epistemologica e teoretica sia come responsabilità degli accademici di fronte alle sfide del nuovo tempo. Ricordandone la traiettoria intellettuale, Franco Rositi parlava di una “svolta radicale che la sua riflessione e la sua ricerca hanno avuto intorno al nuovo secolo” (Rositi 2018, p. 37; 2016). Una radicalità che, per austerità, metodo e devozione alla ricerca, come tributava Mario Aldo Toscano, nel conferirgli la *laurea honoris causa* a Pisa, nel gennaio 2011, Gallino ha interpretato con la “qualità professionale autenticamente drammatica che Max Weber attribuiva all’impresa conoscitiva razionale in un mondo attraversato dal disincanto” (Toscano 2011).

Le linee di analisi di *Una civiltà in crisi* tracciano il quadro della crisi globale dapprima economica iniziata nel 2007, ricostruiscono minutamente le numerose dinamiche concausali che hanno generato una crisi di sistema non ancora sanata da una chiusura politica che richiede l’istituzionalizzazione di nuovi e superiori principi di organizzazione a livello mondiale: “la mega-macchina del finanzia-capitalismo è giunta ad asservire ai propri scopi di estrazione del valore ogni aspetto come ogni angolo del mondo contemporaneo. Un simile successo non è dovuto a un’economia che con le sue innovazioni ha travolto la politica, bensì a una politica che ha identificato i propri fini con quelli dell’economia finanziaria, adoperandosi con ogni mezzo per favorire la sua ascesa. In tal modo la politica ha abdicato al proprio compito storico di incivilire, governando l’economia, la convivenza umana (...). Ha contribuito a trasformare il finanzia-capitalismo nel sistema politico dominante a livello mondiale, capace di unificare le civiltà preesistenti in una sola civiltà-mondo, e al tempo stesso di svuotare di sostanza e di senso il processo democratico” (p. 34). In queste analisi sul capitalismo e la democrazia, egli è in buona compagnia, così come per quelle sul finanzia-capitalismo e l’ideologia neo-liberalista.

Ciò che più convince della spiegazione strutturale di Gallino è l’impostazione macrosociologica polanyiana, per cui – precisa Borgna

nell'introduzione – la “Grande crisi del nuovo secolo, non ha nulla di naturale; piuttosto è dipesa dalla risposta sbagliata al rallentamento dell'economia” (Borgna 2023, p. VII) – una politica neoliberale e neoconservatrice che sta avendo effetti sui sistemi socio-culturali, sulle nostre forme di vita e sull'intero ecosistema: “Crisi economica e crisi ecologica sono considerate costituire le manifestazioni più appariscenti della crisi del mondo storicamente determinato di strutturare l'economia, la politica, la cultura e la comunità delle società del pianeta intero cui Gallino sceglie di riferirsi nei termini di una (sola) civiltà-mondo sviluppatasi negli ultimi decenni”. Non si può non condividere anche il giudizio dell'allieva che, con un soppesato orgoglio, rivendica che, almeno nel nostro Paese, “non esistono analisi sociologiche paragonabili per ampiezza e profondità” (*Ibidem*).

L'insegnamento più importante di Gallino riguarda proprio la concezione dell'oggetto, del metodo e delle finalità della nostra disciplina, come scrive ancora Borgna “una lezione esemplare, conforme al suo modo di concepire la sociologia come riflessione rigorosa, sistematica – non staccata ma filtrata da passioni politiche e civili – sulla società in cui si vive, sui meccanismi che la animano, sulle sue linee di forza, sulle ragioni delle disuguaglianze, sui fenomeni del potere e del cambiamento sociale” (ivi, p. X). È la portata del compito che egli assegna alla sociologia che più ci manca in una situazione scientifico-accademica che premia la ricerca applicativa minuta a corto respiro verso cui lo stesso Gallino provava una insofferenza crescente. In tal senso, il compendio andrebbe letto dopo aver ripreso in mano un saggio-manifesto dello studioso torinese: *Una sociologia per la società mondo* (Gallino 2007/2016). Si tratta della relazione presentata al convegno “Le scienze umane in Italia. Prospettive per la ricerca e l'alta formazione”, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei e Istituto Italiano di Scienze Umane di Roma, il 26 ottobre 2006. L'intento del saggio affidato alle pagine dei Quaderni di Sociologia era ben condensato nel sottotitolo: *Prime linee d'un programma di ricerca*. E, in effetti, possiamo intendere l'ultimo compendio curato da Borgna come la compiuta realizzazione dei principi lì ancora presentati in forma programmatica e di cui Gallino

avvertiva l'urgenza: "è necessario che la sociologia italiana proceda a una re-visione dei propri fondamenti teorici come dei propri metodi operativi", in altri termini "la costruzione non solo di una diversa visione del mondo, ma anche di una diversa visione di sé medesimi, nel quadro di una concezione riflessiva della disciplina" (Gallino 2007/2016, p. 247).

A mio parere, gli aspetti più rilevanti di questo programma sono due. Il primo insegnamento riguardava l'ambito di analisi della sociologia che Gallino amplia sino alla società mondo o civiltà-mondo, termine che egli predilige negli ultimi anni: "L'emergere in atto d'una società mondo richiede lo sviluppo d'una sociologia mondo, ovvero una sociologia globale che però non si occupi solo di globalizzazione. Dovrebbe essere questo, a mio avviso, il criterio orientativo primario dell'alta formazione nell'ambito delle discipline sociologiche" (*Ibidem*). Le teorie sociologiche contemporanee "non sono sufficientemente attrezzate allo scopo di spiegare la società mondo emergente, e nemmeno per descriverla". Ciò dipende dal contesto di genesi e d'uso di una disciplina che, anche quando si è ampliata alla comparazione storica, si è mossa dentro la cornice del nazionalismo metodologico, cioè "in una prospettiva per così dire 'confinaria', nazionale e statuale" (ivi, p. 248). La sociologia mondo si interessa ai "processi di strutturazione e destrutturazione, di integrazione e scambio, di conflitto esterno e riproduzione interna" di quattro sottosistemi della società mondo: l'economia, la politica, la cultura e la comunità intesa, alla Parsons, come forme solidaristiche tra gli individui e quindi come società e personalità (*Ibidem*). Gallino non ritiene affatto che la civiltà-mondo sia "una civiltà occidentale allargata" sotto la spinta della modernizzazione (p. 5). Va precisato che tale concetto "non implica affatto che il mondo stia procedendo verso l'omogeneità o verso qualche stato ideale. Ogni società nazionale, sviluppata e no, contiene squilibri territoriali, disuguaglianze sociali, elementi di modernità e di arretratezza. È inevitabile che ciò si verifichi in misura ancora maggiore a livello mondiale" (Gallino 2007/2016, p. 249). Gallino non ignora che civiltà non occidentali trascinate nella modernizzazione lottano nelle condizioni asimmetriche

del post-colonialismo, per dar seguito consapevolmente alle proprie tradizioni culturali e forme comunitarie. L'espressione civiltà-mondo implica solo la tesi di una integrazione globale accelerata che investe tutti i sotto-sistemi, dai modelli organizzativi, mezzi di produzione e i prodotti dell'economia, alla regolazione politica gradualmente spostata sul piano continentale e internazionale, dalla cultura transnazionale della Rete e globalizzazione comunicativa e cognitiva della scienza al sistema comunitario, che presiede alla riproduzione bio-psicologica, il più arretrato per ristrutturazione mondiale (ivi, pp. 249-250).

Dalla scelta dell'oggetto discendono tre prescrizioni metodologiche. La prima concerne il superamento delle "sociologie con il genitivo" – sociologie dell'economia, della religione, dell'industria, del diritto, delle comunicazioni di massa, della famiglia, etc.: "Nel costruire un proprio programma di ricerca la sociologia mondo, da sviluppare tramite i canali dell'alta formazione, avrà anzitutto un ostacolo da superare: è il 'caos dello specialismo' (...) mi riferisco alle innumerevoli specializzazioni, in termini di natura e ampiezza degli oggetti indagati, in cui la sociologia è andata frammentandosi sin dai primi decenni del Novecento" (ivi, p. 257). Si tratta di elaborare una teoria generale della società in grado di ricostruire le strutture e i meccanismi di mutamento delle formazioni sociali e di compiere diagnosi sociale sui fenomeni patologici che disequilibrano i processi di riproduzione materiale e simbolica della società mondo.

In secondo luogo, la sociologia globale dev'essere interdisciplinare: "le tradizionali barriere tra le discipline che cercano di spiegare dove vanno il mondo e le società che lo compongono si stanno rimescolando (...). Simili interrelazioni e sovrapposizioni richiedono che la teoria sociologica, e l'intera disciplina, sviluppi una nuova visione di sé" (ivi, p. 248). *Una civiltà in crisi* è, infatti, un mirabile studio che si avvale delle categorie analitiche e delle ricerche empiriche dell'economia, della scienza politica, del diritto pubblico, delle relazioni internazionali, nel quadro di una teoria sociale che concettualizza la società mondo come sistema multilivello.

Infine, la teoria sociale contemporanea deve “recuperare l’attenzione per la storia” e in tale direzione potrà seguire la lezione della sociologia storica, ad esempio di Marc Bloch e Norbert Elias, Karl Polanyi e Shmuel Noah Eisenstadt, Barrington Moore jr e Immanuel Wallerstein (ivi, p. 258). La processualità delle trasformazioni macro-sociali richiede che le azioni, strutture ed eventi siano spiegati reciprocamente nel tempo e attraverso il tempo, considerando continuità e cesure che ci pongono di fronte, come quella aperta dal finanzia-capitalismo, a una “quadruplica crisi: economica, sociale, antropologica, ecologica” (Borrelli 2012, 179).

Il secondo insegnamento da coltivare si condensa nell’idea di un duplice impegno etico-cognitivo dei sociologici: “noi tutti, noi come studiosi e ricercatori, siamo responsabili dei modelli mentali che utilizziamo per conoscere il mondo, per interpretarlo, ovvero per produrre qualche forma di conoscenza intorno ad esso. Nonché delle conseguenze che ne discendono per avere prescelto un determinato modello in luogo di altri disponibili. Ciò vale per la natura in generale, come vale per quella parte di mondo formata dalla società, dai fatti sociali” (Gallino 2007/2016, p. 250). Con ciò, Gallino avvertiva l’impellenza e la portata dei compiti della sociologia, al contempo di diagnosi sociale, ausilio alle politiche istituzionali, rischiaramento della sfera pubblica, critica dell’ideologia e immaginazione di alternative all’esistente seguendo il motto del pensare l’impensabile.

Il riformismo della scuola pragmatica torinese instillato nella sociologia italiana degli anni Sessanta assegnava alla sociologia il compito di razionalizzazione dei sistemi sociali. Come scienza ausiliare o tecnologia sociale, essa deve mettere le proprie conoscenze al servizio di coloro che prendono decisioni nelle organizzazioni economiche e politiche. È la funzione di *policies* con cui oggi si indica la cosiddetta seconda missione. Rispetto a questa scienza amministrativa, come la definivano i francofortesi, il Gallino maturo (2002a/2016) accentua la diagnosi della crisi di sistema sia nella critica del capitalismo – e del suo effetto più svelante, cioè la crescita di disuguaglianza su scala mondiale – che nella denuncia delle conseguenze della reificazione (*Verdinglichung*),

nel senso pieno lukacsiano, sulla trasmissione culturale, integrazione e socializzazione, in particolare la perdita di senso, i deficit di legittimazione, l'insicurezza nell'identità collettiva, l'anomia nei legami sociali e le patologie personali. Secondo Gallino, la sociologia accademica, non solo italiana, negli ultimi decenni non è stata capace proprio di sviluppare, al contempo, forme di analisi critica e di riprogettazione politica della società nel suo insieme.

Emerge qui il compito di sociologia pubblica come forma di apprendimento e rischiaramento dell'autocomprensione collettiva su chi siamo e come vogliamo vivere. C'è un filo ininterrotto nella sua concezione della sociologia "come disciplina democratica", come recita il titolo dell'introduzione alle *Questioni di sociologia*, in cui Gallino richiamava sia la responsabilità di conoscenze teoriche e pratiche di ricerca rigorose e sistematiche e altresì filtrate da passioni politiche e civili, sia la necessità di presa e incidenza sull'abito intellettuale medio, sul costume, sulla discussione culturale e politica come criterio di giudizio sullo *status* della nostra disciplina (Gallino 1968, p. XIII). Non si tratta di prescrivere che cosa gli individui e le comunità debbano fare di fronte alle scelte possibili, avvalendosi dell'autorità sociale che proviene dal ruolo professionale, ma di offrire le condizioni di un confronto aperto e conoscenze che mettano in grado di essere più coscienti e più autonomi nel realizzare sé stessi. Da qui il suo far sentire la voce non solo attraverso i suoi libri, ma anche i giornali. Il rischiaramento richiede l'incontro tra il sapere degli esperti e il senso comune. Giustamente Borgna rimarca, soprattutto, la carica democratica del lavoro sociologico di Gallino, volto a "costruire una piattaforma su cui consenso e dissenso intorno a questioni sociali vertano su elementi reali riconoscibili da più soggetti, anziché su umori e posizioni sottratte a ogni verifica (e perciò stesso irresponsabili quanto alle conseguenze" (Borgna 2016, p. X). E ancora, ricordando l'ammirazione dello studioso torinese per il celebre *pamphlet* dell'abate Emmanuel J. Sieyès, "l'aspirazione di Luciano Gallino era di ridare voce allo 'stato' costituito dal 99 per cento della popolazione costruendo delle risposte alla domanda 'Che fare?'" (ivi, p. XII).

Ma Gallino si fa paladino anche di un contro-discorso rispetto al pensiero *mainstream*, indicando “la critica delle rappresentazioni correnti della società come compito primario della sociologia, in un’epoca nella quale esse non sono in genere esposte, per dirla in linguaggio forense, a nessun tipo di controperizia. Non mi riferisco solamente alle rappresentazioni della società costruite scientificamente dai media, sia in forza della propria auto-legalità, sia come prodotto di una commessa politica, ma anche alle rappresentazioni elaborate in sede scientifica, in specie dalle scienze economiche” (Gallino 2007/2016, p. 261). Gallino non esita a riprendere il concetto di ideologia sia nell’accezione particolare di conoscenze e valori propri della classe dominante in cui si esprimono a livello ideale e per così dire contraffatti rapporti materiali esistenti, sia nell’eccezione totale con cui Mannheim definiva l’intero sistema di rappresentazioni di una certa epoca storica. Anzi, si duole che nella seconda metà del Novecento, a parte pochi esempi come quello di Pierre Bourdieu, “la critica delle rappresentazioni correnti della società, in specie di quelle costruite dai media, come pure di quelle prodotte da altre scienze sociali quali la scienza politica, l’economia e la storia, è stata abbandonata dalla maggior parte dai sociologi contemporanei” (ivi, p. 263).

Quello di Gallino tuttavia rimane un avvertimento. Egli, infatti, non ha mai tematizzato il rapporto tra lo studioso e l’oggetto di indagine, considerando il piano delle condizioni epistemologiche che giustificano la pretesa di validità della teoria sociale, quello delle condizioni socio-culturali che legittimano tale pretesa conoscitiva, le disposizioni pratiche che orientano il lavoro di soggetti – gli accademici, i ricercatori, gli intellettuali, etc. – dotati di particolari *habitus* e configurazioni di interessi e, infine, la loro collocazione specifica nello spazio sociale. Non si trova nei suoi scritti quell’oggettivazione del soggetto oggettivante che per Bourdieu consente la riflessione come critica della sociologia ingenua. A Gallino basta l’antitesi tra il sapere fondato e le false rappresentazioni. È una convinzione che si ritrova sin dall’introduzione della sua impresa più importante, il *Dizionario di sociologia*, avviato nel 1964 a Stanford ed edito da UTET nel 1978, con successive

revisioni. Qui prendeva corpo una concezione al contempo sistematica e divulgativa a favore di una “sociologia come una scienza rigorosa, capace di fornire mezzi intellettuali socialmente rilevanti per l’analisi dei problemi del nostro tempo, ma non agevolmente corrompibile dalle vulgate ideologiche di turno” (Gallino 1978, p. IV).

I compiti della sociologia, tuttavia, non sono conclusi. Per Gallino se riteniamo insoddisfacente il mondo attuale dovremmo “adopearci per migliorarlo”, iniziando a “pensarlo diversamente” (Gallino 2007/2016, p. 247). La sociologia dovrebbe ampliare i margini della rappresentazione convenzionale del mondo, diffondendo così la ricerca di senso, come scriveva Habermas, “per ciò che manca” e “per ciò che potrebbe essere altrimenti”. Anche per Gallino, infatti, la sociologia è scienza delle possibilità oggettive di costruire delle società alternative a quelle predominanti. Lo studioso torinese qualifica queste alternative non solo come “possibilità oggettive” non ancora istituzionalizzate, ma anche come “pubblicamente sostenibili”, nel senso di concezioni elaborate “mediante un’indagine pubblicamente controllabile (...) in quanto sia suscettibile di venire sottoposta di continuo al vaglio di procedure razionali riconosciute intersoggettivamente, ossia pubblicamente, come valide”, “riconoscibili da gruppi sociali più ampi” e che “riflettono interessi più generali” rispetto a quelli “circoscritti di un gruppo, un’élite politica, un partito al potere o all’opposizione – e al presente di una classe dominante transnazionale” (ivi, p. 263). In un saggio di alcuni anni prima, Gallino aveva espresso in modo ancora più chiaro l’intento di rendere almeno sociologicamente immaginabili dei mutamenti che per ora non sono ancora percepiti seppur realizzabili: “Penso che a questo fine la sociologia dovrebbe, almeno in parte, trasformarsi in sociologia del possibile. Non vedo a quale altra disciplina si potrebbe chiedere di individuare quali forme sociali, quali modalità di convivenza, quali comportamenti individuali e collettivi oggi inesistenti, ma realisticamente possibili, potranno permettere al mondo di uscire dal binario senza ritorno che sembra avere imboccato” (Gallino 2002b/2016, p. 228).

Riferimenti bibliografici

Borgna, P.

2023, *Presentazione. Costruire risposte alla domanda 'Che fare?'*, in L. Gallino, *Unciviltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo*, Einaudi, Torino, pp. VII-XIV.

Borrelli, D.

2012, *Intervista a Luciano Gallino*, *Sociologia Italiana*, 0, pp. 173-189.

Gallino, L.

1969, *Questioni di sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 2a ed. ampliata.

1978, *Dizionario di sociologia*, Torino, UTET.

2002a, *Sociologia e teoria critica della società*, in *Verso la sociologia mondo. La lezione di Luciano Gallino*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016, pp. 229-246.

2002b, *Etica cognitiva e sociologia del possibile*, in *Verso la sociologia mondo. La lezione di Luciano Gallino*, cit., pp. 221-228.

2007, *Una sociologia per la società mondo. Prime linee d'un programma di ricerca*, in *Verso la sociologia mondo. La lezione di Luciano Gallino*, cit., pp. 247-264.

2011, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi.

2013, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino.

2015, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti*, Torino, Einaudi.

Rositi, F.

2016, *La lunga strada di Luciano Gallino*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, pp. 135-144.

2018, *Luciano Gallino, da riformatore a radicale*, in P. Basso e G. Chiaretti (a cura di), *Le grandi questioni sociali del nostro tempo. A partire da Luciano Gallino*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 37-40.

Toscano, M. A.

2011, *Laudatio di Luciano Gallino*, Pisa, Università di Pisa, 17 gennaio.